



I. R. TEATRO ALLA SCALA

# ROBERTO DÈVEREUX

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

Stamperia Truffi

CONSERVATORIO  
 DI MUSICA B. MARCELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB 3271  
 BIBLIOTECA DEL  
 VENEZIA

1839  
ROBERTO DÉVEREUX

Melodramma tragico

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO 1839.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XXXIX

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3271  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



## ARGOMENTO

---

*Elisabetta regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Dèvereux, da poi Conte di Essex, e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione, lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprìsse d'allori, non mancò la invidia dei cortigiani di metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua sovrana e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del conte, e che la regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del conte, e che Elisabetta aveva nella duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della Corte e dei cortigiani lo potè la gelosia, per cui venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.*

*È questo l'argomento del nuovo dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.*

PERSONAGGI

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia: non deve però tacersi ch'esso e in parte imitato dalla tragedia di Ancelot, *Elisabeth d'Angleterre*.

**PERSONAGGI**

**ATTORI**

- |                                 |                                      |
|---------------------------------|--------------------------------------|
| ELISABETTA Regina d'Inghilterra | Sig. <sup>a</sup> ARMENIA GIUSEPPINA |
| Lord Duca di Nottingham         | Sig. MARINI IGNAZIO                  |
| SARA, Duchessa di Nottingham    | Sig. <sup>a</sup> MAZZARELLI ROSINA  |
| ROBERTO DÈVEREUX, Conte d'Essex | Sig. SALVI LORENZO                   |
| Lord CECIL                      | Sig. MARCONI NAPOLEONE               |
| Sir GUALTIERO RALEIGH           | Sig. REGINI FRANCESCO                |

Un Paggio - Un Familiare di Nottingham.

Cori e Comparse.

Dame della Corte Reale - Cavalieri - Armigeri.  
Paggi - Guardie reali - Scudieri di Nottingham.

*L'avvenimento ha luogo nella città di Londra, e nel cadere del secolo XVI.*

I versi virgolati si omettono.

---

Poesia del Sig. SALVATORE CAMMARANO.  
Musica del Maestro Sig. GARTANO DONIZETTI.

---

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione dei signori  
CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestro al Cembalo.

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza  
BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra  
Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. De Bayllou  
Sig. MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi  
Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

*per l'Opera*

Sig. RABONI GIUSEPPE.

*pel Ballo*

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Altro primo Corno

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO.

Editore della Musica

Sig. GIOVANNI RICORDI.

Suggeritore

Sig. GIUSEPPE GROLLI.

Vestiarista Proprietario

Sig. PIETRO ROVAGLIA e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

*da uomo*

Sig. FELISI ANTONIO.

*da donna*

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piumista

Signora GIUSEPPA ROBBA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. GIUSEPPE SPINELLI.

Parrucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE = VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Sig. GIOVANNI GARIGNANI.

## BALLERINI.

*Compositore de' Balli*

Signor GIOVANNI GALZERANI.

*Primi Ballerini danzanti francesi*

Signor Albert A. - Signora Elisa De Bankowska (*della Varina*)  
Signor Rosati Francesco.

*Primi Ballerini italiani*

Signora Bertuzzi Matilde - Sig. Borri Pasquale - Signora Viganoni Luigia.

*Primi Ballerini per le parti*

Signori: Catte Effisio - Mengoli Luigi - Bocci Giuseppe  
Pratesi Gaspare - Trigambi Pietro - Casati Tomaso  
Pagliaini Leopoldo - Viganò Davide.

*Prime Ballerine per le parti*

Signore: Lasina Muratori Gaetana - Fasciotti Amalia  
Orsi Rosina - Bellini-Casati Luigia - Superti-Bosisio Adelaide  
Gabba Anna - Bellezza Giuseppa - Galletti Giuseppina.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Signori: Marino Legittimo - De Gennaro Giuseppe - Marchisio Carlo  
Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro  
Rugali Antonio - Razzani Francesco - Rumolo Antonio - Viganoni Solone  
Gramegna Giovanni - Penco Francesco - Gallinotti Carlo  
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Bertucci Elia  
Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Lorea Luigi  
Quattri Aurelio - Oliva Carlo - Mauri Giovanni.

*Prime Ballerine di mezzo Carattere*

Signore: Carcano Gaetana - Cherier Adelaide - Braghieri Rosalbina  
Braschi Eugenia - Caccianiga Rachele - Molina Rosalia  
Pratesi Luigia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Angiolini Silvia  
Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina - Bussola Antonia  
Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.<sup>a</sup> BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia  
Granzini Carolina - Marzagora Luigia - Cottica Marianna  
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia - Gonzaga Savina  
Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Wauthier Margherita  
Fuoco M. Angela - Banderali Regina - Catena Adelaide - Vegetti Rachele  
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia  
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia  
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico  
Croce Giuseppe - Lacinio Angelo - Vismara Cesare - Adami Lorenzo  
Croce Ferdinando - Sartorio Enea - Ventura Pietro - Pezzi Luigi  
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster.

DAME *della corte reale intente a diversi lavori donne-  
schi, SARA duchessa di Nottingham, che siede in un  
canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un  
libro, ed aspersi di lagrime.*

DAME Geme!... pallor funereo  
Le sta dipinto in volto!  
Un duolo, un duol terribile  
Ha certo in cor sepolto. —  
Sara? Duchessa? oh! scuotiti; (*accostarsi ad essa*)  
Ragione ascolta omai.  
Onde la tua mestizia?  
Mestizia in me!

SARA  
DAME

SARA

DAME

SARA

DAME

SARA

DAME

SARA

DAME

SARA

Non hai  
Bagnato il sen di lagrime?  
(Ah! mi tradisce il cor!)  
Lessi dolente istoria...  
Piangea... di Rosamonda...  
Chiudi la trista pagina  
Che il tuo dolor seconda:  
Il mio dolor!...  
Sì! versalo  
Dell'amistade in seno.  
Lady, e credete?...  
Ah! fidati...  
Io!... no... Son lieta appieno. (*sciogliendo*  
(È quel sorriso infausto un forzato sorriso)  
Più del suo pianto ancor).  
(All' afflito è dolce il pianto...  
È la gioja che gli resta...  
Una stella a me funesta  
Anche il pianto mi vietò!

Della tua più cruda, oh quanto,  
Rosamonda, è la mia sorte!  
Tu peristi d'una morte...  
Io vivendo ognor morirò!

## SCENA II.

ELISABETTA *preceduta da' suoi paggi e detta.*

UN PAG. La regina! (al comparire della regina le dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno)

ELI. Duchessa... (porgendo la destra a Sara: ella la bacia. Le dame restano in fondo alla scena)

Alle fervide preci  
Del tuo consorte alfin m'arrendo; alfine  
Il conte rivedrò... ma Dio conceda  
Che per l'ultima volta io nol riveda,  
Ch'io non gli scerna in core  
Macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre  
Fido alla sua regina.

ELI. Fido alla sua regina? E basta, o Sara?  
Uopo è che fido il trovi  
Elisabetta.

SARA (Io gelo!...)

ELI. A te svelai  
Tutto il mio cor... » lo sai;  
» Or volge intero l'anno,  
» Ch'ei sospirato e mesto  
» Fuggia gli amici e il mio reale aspetto: »  
Un orrendo sospetto  
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva  
Lo trasse un cenno mio, chè lunge il volli  
Da Londra... egli vi torna, ed accusato  
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo  
Delinquente saperlo... — Una rivale  
S'io scoprissi, oh! quale,  
Oh! quanta non sarebbe

La mia vendetta!

SARA (Ove m'ascondo?...)

ELI. Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto.

L'amor suo mi fe' beata,

Mi sembrò del cielo un dono...

E a quest'alma innamorata

Ei reneava più caro il trono. —

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me!

## SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, altri *Lórdi del Parlamento e detti.*

CEC. Nunzio son del Parlamento. (inchinandosi)

SARA (Tremo!...)

ELI. Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte

L'odio suo!...)

CEC. Di tradimento

Si macchiò d'Essex il Conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Profferir di lui sentenza

E stornar sue trame orrende

Ben lo sai de' Pari è dritto.

Questo dritto a te si chiede.

ELI. D'altre prove il suo delitto,

Lórdi, ha d'uopo.

## SCENA IV.

*Un Paggio e detti.*

PAG. Al regio piede

Di venirne Essex implora.

CEC. GUAL. SARA

Egli!...

ELL.

Venga. — Udirlo io vo'.

*(lanciando a Cec. ed a Gual. severo sguardo)*

CEC. GUA.

*(Ah! la rabbia mi divora!..)*

SARA

*(Come il cor mi palpitò!)*

ELL.

*(Ah! ritorna qual ti spero,*

Qual ne' giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte invan ti grida.

Se al mio piede amor ti guida,

Innocente sei per me!)

SARA

*(A lui fausto il ciel sorrida,*

E funesto sia per me.)

CEC. GUAL. e CORO.

*(De' suoi giorni un astro è guida*

Che al tramonto ancor non è!)

## SCENA V.

ROBERTO e detti.

ROB. Donna reale, a' piedi tuoi...

ELL.

Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo. *(gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli)*Il voler mio *(a Cecil.)*

Noto in breve farò. Signori, addio.

*(tutti si ritirano, tranne Rob.)*

In sembianza di reo tornasti dunque

Al mio cospetto! e me tradire osavi?

E insidiar degli avi

A questo crine il serto?

ROB.

Il petto mio

Pieno di cicatrici,

Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,

Per me risponda.

ELL.

Ma l' accusa?...

ROB.

E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,  
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa  
Onde al suo duce innalza un palco infame  
D' Elisabetta il cenno.

ELL.

Il cenno mio

Differì, sconosciute,

La tua sentenza: il cenno mio ti lascia

In libertade ancor. Ma che favelli

Di palco? A te giammai questa mia destra

Schiuder non può la tomba.

Quando chiamò la tromba

I miei guerrieri ad espugnar le torri

Della superba Cadice, temesti

Che la rovina macchinar potesse

Di te lontano, atroce, invida rabbia:

Ti porsi questo anello (\*), e ti parlai

La parola dei re, che ad ogni evento

*(\*) (accennando una gemma che Rob. ha in dito.)*

Offrirlo agli occhi miei di tua salvezza

Pegno sarebbe... - Ah! col pensiero io torno

A stagion più ridente!

Allora i giorni miei

Scorreat soavi al par d'una speranza.

Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice,

Provai quel contento - che labbro non dice.

Un sogno d'amore - la vita mi parve!...

Ma il sogno disparve, - disparve quel cor!

ROB.

*(Indarno la sorte - un trono m' addita;*

Per me di speranze - non ride la vita.

Per me l' universo - è muto deserto:

Le gemme del serto - non hanno splendor.)

ELL.

Muto resti? È dunque vero!

Sei cangiato?

*(in tuono di rimprovero in cui traspira tutta la sua tenerezza)*

ROB.

No... che dici?

Parla un detto, ed il guerriero  
Sorge, e fuga i tuoi nemici;  
D'obbedienza, di valore  
Prove avrai.

ELI.

(Ma non d'amore!)

Vuoi pagnar! ma di', non pensi (con simmiata  
calma, ed affiggendo in Rob. uno sguardo scrutatore)  
Che bagnar faresti un ciglio  
Qui di pianto?

ROB.

(Ahimè, quai sensi!)

ELI.

Che l'idea del tuo pericolo  
Palpitar farebbe un core?

ROB.

Palpitar?...

ELI.

Di tal, che amore

Teco strinse.

ROB.

Ah! dunque sai?...  
(Ciel, che dico!..)

ELI.

Ebben? Finisci:

L'alma tua mi svela ormai.  
Che paventi?... Ardisci, ardisci,  
Noma pur la tua diletta...  
All'altare io vi trarrò.

ROB. Mal ti apponi...

ELI.

(O mia vendetta!..

E non ami? Bada! (atteggiandosi di terribile  
maestà)  
Io?... No.

ROB.

ELI.

(Un lampo, un lampo orribile  
Agli occhi miei splendea!...  
Spera sottrarsi al vindice  
Mio sdegno invan la rea.  
Morrà l'infido, il perfido,  
Morrà di morte acerba,  
E la rival superba  
Punita in lui sarà.)

ROB.

(D'orrendo precipizio  
Il piè sull'orlo è giunto!

Dal ferro del carnefice  
Or mi divide un punto!  
Cadrò, ma sola vittima  
Del suo fatal sospetto...  
Con me l'arcano affetto  
E morte e tomba avrà.)  
(Eli. rientra ne' suoi appartamenti.)

## SCENA VI.

NOTTINGHAM, e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile, con lo  
sguardo affisso al suolo.)

NOT. Roberto...

(abbracciandolo)

ROB.

Che?... fra le tue braccia!..

(balza indietro come respinto da ignoto potere)

NOT.

Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... - Io tremo  
D'interrogarti!

ROB.

Ancor la mia sentenza

Non proferì colei; ma non ho speme,  
Duca, che a mio favor piegar la possa  
Siccome un dì...

NOT.

Non proseguir... Ti è scudo

Siccome un giorno, or l'amistade!

ROB.

Ah! lascia

Che il mio destin si compia, e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.

NOT.

Che parli?... Ahi! fera sorte  
Nè amico, nè consorte  
Lieta mi volle!

ROB.

Oh! narra...

NOT.

Un arcano martir di Sara attrista  
I giorni, e lentamente  
La conduce alla tomba.

ROB.

» (Oh ciel!... pentita

» Saria quella spergiura?...

NOT.

» E qual ferita

» Che tocca s'inasprisce, il suo tormento  
 » Col ragionarne a lei divien più crudo! »

Rob. (È rea, ma sventurata!...)

Nor. Ieri, taceva il giorno,  
 Quando pria dell' usato al mio soggiorno  
 Mi trassi, e nelle stanze  
 Ove solinga ella restar si piace,  
 Mossi repente... Un suono  
 Di taciti singulti appo la soglia  
 M'arrestò non veduto; essa freggiava  
 D'aurate fila una cerulea fascia,  
 Ma spesso l' opra interrompea col pianto  
 E invocava la morte.

Rob. » (Ancor m' affida  
 » Un raggio di speranza!...) »

Nor. Io mi ritrassi...  
 Avea l' alma in tumulto... avea la mente  
 Così turbata, che sembrai demente. -

Forse in quel cor sensibile  
 Si fe' natura il pianto:  
 D'una fatal mestizia  
 Anch'io son preda intanto.  
 Ah! ch'io mi struggo in lagrime...  
 Ed il perchè non so!

Talor mi parla un dubbio,  
 Una gelosa voce...  
 Ma la ragion sollecita  
 Sperde il sospetto atroce;  
 Chè mai nel cor degli angioli  
 La colpa entrar non può.

### SCENA VII.

CECIL, gli altri LÒRDI del Parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni: a conferenza

La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza

Troppo a lungo differita. (volgendo a Rob.

Nor. Vengo. - Amico! un' occhiata feroce)

(porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi; è commosso vivamente, e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò!...

M' abbandona al mio periglio...

Tu lo déi!

Nor. Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo,

L' onor tuo sol io difendo...

Terra e Ciel m' ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama

Deh concedi, o sommo Iddio.

Parla tu sul labbro mio,

Santa voce d' amistà.

Rob. (Lacerato al par del mio

Sulla terra un cor non v' ha!) (parte)

Cec. e (Quel superbo il giusto fio

Coro De' suoi falli pagherà.)

(Not. Cec. Coro escono per altra via)

### SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa, nel palazzo Nottingham;  
 da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed  
 una ricca cesta.

SARA.

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto

Parla una voce, un grido

Qual di severo accusator! Ma rea

Non son: della pietade

Io m' arrendo al consiglio,

Non dell' amor... L' orribile periglio

Che Roberto minaccia

Il mio scordar mi fe.. Chi giunge! - È desso!

## SCENA IX.

ROBERTO, e detta.

(Rob. è chiuso in lungo mantello)

ROB. Una volta, o crudel, m'hai pur concesso  
Venirne a te!... Spergiura! traditrice!  
Perfida!... e qual v' ha nome  
D' oltraggio, di rampogna  
Che tu non mertì?

SARA Ascolta. — Eri già lunge,  
Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. - Rimasta  
Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,  
La regina mi disse: a liete nozze  
Ti serbo...

ROB. E tu?

SARA M'opposi. » Or dimmi, aggiunse,  
» Forse nel chiuso petto  
» Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto  
» Svelar poteva, e segno  
» Farti al tremendo suo furor? » Le chiesi,  
Ma indarno il vel... fui tratta  
Al talamo... Che dico?  
Al mio letto di morte!

ROB. Oh ciel!...

SARA Felice,  
Quant'io non son, fato miglior ti renda...  
Alla regina il core  
Volgi, Roberto, » e tremino gli audaci  
» Che a te fan guerra... »

ROB. Oh! taci...  
Spento all' amor son io.

SARA » Sciagura estrema!  
» Sebben da cruda gelosia trafitta,  
» Sperai... » La gemma che in tua man risplende  
Era memoria e pegno

Dell'affetto real...

ROB. Pegno d'affetto?  
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.  
(gettando l'anello sulla tavola)

Mille volte per te darei la vita.

SARA Roberto... ultimo accento  
Sara ti parla, ed osa  
Una grazia pregar.

ROB. Chiedimi il sangue...  
Tutto lo spargerò per te, mio bene!

SARA Viver devi e fuggir da queste arene.

ROB. Il vero intesi?... Ah parmi,  
Parmi sognar!

SARA Se m'ami,  
Per sempre dêi lasciarmi.

ROB. Per sempre! e tu lo brami!..  
Ah! non credea cangiato  
Tanto di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

SARA Spietato!...

Ardo per te d'amor.  
Da che tornasti, ah! misera!  
In questo debil core  
Del mal sopito incendio  
Si ridestò l'ardore...  
Ah! parti, ah! vanne, ah! lasciami.  
Cedi alla sorte acerba...

A te la vita serba,  
Serba l'onore a me.

ROB. Dove son io?... Quai smanie!..  
Fra vita e morte ondeggio!..  
Tu m'ami e deggio perderti!..  
M'ami e lasciarti io deggio!..  
Poter dell'amicizia

Prestami tu vigore,  
Chè d'un mortale in core  
Tanta virtù non è. (Sara è a piè di lui  
piangente e suplice)

## ATTO PRIMO

Tergi le amare lagrime... (sollemandola)  
Sì, fuggirò.

SARA Lo giura. (Rob. stende la destra  
E quando? in atto di giuramento)

ROB. Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei chè roseo

Il primo albor già sorge...

SARA Ah! qual periglio!... Involati...

Se alcuno uscir ti scorge!...

ROB. Oh fero istante!...

SARA Un ultimo

Pegno d'infesto amore

Con te ne venga... (levando dalla cesta  
una ciarpa azzurra trapunta d'oro)

ROB. Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

SARA Vanne! - Di me rammentati

Sol quando preghi il Ciel.

Addio!...

ROB. Per sempre!...

SARA Oh spasimo!...

ROB. Oh rio destin crudel!...

a 2 Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... mancar mi sento!..

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Rob. parte: Sara si ritira.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala come nell' atto primo.

I LÒRDI componenti la Corte di ELISABETTA sono radunati  
in crocchio: quindi sopraggiungono le DAME.

ALCUNI LÒRDI.

L' ore trascorrono, — surse l'aurora,  
Nè il Parlamento — si scioglie ancora.

GLI ALTRI.

Senza l'aita — della regina,  
Pur troppo è certa — la sua rovina!...

DAME Lòrdi tacetevi. — Elisabetta,  
Qual chi matura — una vendetta,  
Erra d'intorno — fremente e sola,  
Nè move inchiesta, — nè fa parola.

TUTTI O Conte misero! — il cielo irato  
Di fosche nubi — si circondò!...

Il tuo supplizio — è già segnato:  
In quel silenzio — morte parlò!

## SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall' altro, e detti.

ELI. Ebben?

CEC. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate;

Più d'amistà che di ragion possente,

Il duca vivamente

Lo difese, ma invan. Recar ti deve

La sentenza egli stesso.

ELI.

Ed era? (a voce bassa)

CEC.

Morte! (c. s.)

## SCENA III.

GUALTIERO e detti.

GUA. Regina...

ELI. Può la Corte

Allontanarsi; richiamata in breve  
Quifia! (\*) Tanto indugiasti? (\*partono; tranne Gua.)GUA. Assente egli era,  
Ed al palagio suo non fe' ritorno  
Che surto il nuovo giorno.

ELI. Segui!...

GUA. Fu disarmato;  
E nel cercar se crimosi fogli  
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
Vider che in sen celava  
Serica ciarpa. Comandai che tolta  
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta  
Egli avvampando, pria, gridò, strapparmi  
Vi è d'uopo il cor dal petto!... —  
Del conte la repulsa  
Fu vana...

ELI. E quella ciarpa?

GUA. Eccola.

ELI. (Oh rabbia!...

Cifre d'amor qui veggio!...) (è tremante di sdegno,  
ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà)

Al mio cospetto

Colui si tragga. (\*) Ho mille furie in petto! (\*\*)  
(\* Gua. parte) (\*\* gettando la ciarpa sur una tavola.)

## SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

Not. Non venni mai sì mesto

Alla regal presenza.

Compio un dover funesto. (porge un foglio)

D'Essex è la sentenza. —

Tace il ministro, or parla

L'amico in suo favore:

Grazia! (\*) Potria negarla

(\* Eli. gli volge una fiera occhiata)

D'Elisabetta il core?

ELI. In questo core è scultà

La sua condanna.

Not. Oh detto!...

ELI. D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia...

Not. Che dici?...

Calunnia è questa...

ELI. Oh! cessa...

Not. Trama de' suoi nemici...

ELI. No, dubitar non giova...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova... (a questa ricordanza  
si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare  
la sentenza)

Not. Che fai?.. sospendi... ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele!...

Se chieder lice un premio

Del mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

ELI. Taci: pietade o grazia

No l'infedel non merta.

Il tradimento è orribile,

La sua perfidia è certa...

Muoia, e non sorga un gemito

A domandar mercè.

## SCENA V.

ROBERTO fra guardie e GUALTIERO e detti.

- ELI. (Ecco l'indegno!) (\*) Appressati:  
 (\* ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano)  
 Ergi l'altera fronte.  
 Che dissi a te? Rammentalo.  
 Ami, ti dissi, o conte?  
 No: rispondesti... — Un perfido,  
 Un vile, un mentitore  
 Tu sei... Del tuo mendacio  
 Il muto accusatore  
 Guarda, e sul cor ti scenda  
 Fero di morte un gel. (gli mostra la ciarpa)
- NOT. (Che!...) (riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)
- ELI. Tremi alfine!  
 NOT. (Orrenda  
 Luce balena!...) (Oh ciel!...)
- ROB. Alma infida, ingrato core.  
 ELI. Ti raggiunse il mio furore!  
 Pria che il sen di fiamma rea  
 T'accendesse un Dio nemico,  
 Pria d'offender chi nascea  
 Dal tremendo ottavo Enrico,  
 Scender vivo nel sepolcro  
 Tu dovevi, o traditor.
- NOT. (Non è ver... delirio è questo!...  
 Sogno orribile, funesto!  
 No, giammai d'un uomo il core  
 Tanto eccesso non accolse!...  
 Pur... si covre di pallore!  
 Ah! che sguardo a me rivolse! —  
 Cento colpe a me disvela  
 Quello sguardo e quel pallor!)

- ROB. (Mi sovrasta il fato estremo!  
 Pur di me, di me non tremo...  
 Della misera il periglio  
 Tutto estinse in me il coraggio...  
 Di costui nel torvo ciglio  
 Balenò sanguigno raggio!  
 Ah! quel pegno sciagurato  
 Fu di morte e non d'amor!)
- NOT. Scellerato!... malvagio!... e chiudevvi  
 (con trasporto di cieco furore)  
 Tal perfidia nel cuore sleale?  
 E tradir sì vilmente potevi?...  
 La regina? (ripiegando)
- ROB. (Supplizio infernale!...)  
 NOT. Ah! la spada, la spada un istante  
 Al codardo, all'infame sia resa...  
 Ch'ei mi cada trafitto alle piante...  
 Ch'io nel sangue deterga l'offesa...  
 ELI. O mio fido, e tu fremi, tu pure  
 Dell'oltraggio che a me fu recato! —  
 Io favello; m'ascolta! La scure (a Rob)  
 Già minaccia il tuo capo esecrato:  
 Qual si noma l'ardita rivale  
 Dì soltanto, e, lo giuro, vivrai.  
 Parla, ah! parla.  
 (Nott. affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda  
 ansietà. Un istante di silenzio.)
- NOT. (Momento fatale!)
- ROB. Pria la morte!  
 ELI. Ostinato!... l'avrai.

## SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie  
 di CAVALIERI, DAME, PAGGI, GUARDIE, ecc.

- ELI. Tutti udite. Il consiglio de' Pari  
 Di costui la condanna mi porse.  
 Io la segno. — Ciascuno la impari:

## ATTO SECONDO

Come il Sole, che parte già corse  
(a Cecil porgendogli la sentenza)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,  
S'oda un tuono del bronzo guerrier:  
Lo percuota la scure in quel punto.

CORO  
ELI.

(Tristo giorno di morte forier!)  
Va, la morte sul capo ti pende,  
Sul tuo nome l'infamia discende.  
Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,  
Che non fia chi di pianto lo scaldi:  
Con la polve di vili ribaldi  
La tua polve confusa sarà.

ROB.

Del mio sangue la scure bagnata  
Più non fia d'ignominia macchiata.  
Il tuo crudo, implacabile sdegno  
Non la fama, la vita mi toglie:  
Ove giaccion le morte mie spoglie  
Ivi un'ara di gloria sarà.

NOT.

(No, l'iniquo non muoia di spada,  
Sovra il palco, infamato, egli cada...  
Nè il supplizio serbato all'indegno  
Basta all'ira che m'arde nel seno.  
A saziarla, ad estinguerla appieno  
Altro sangue versato sarà!)

CEC. GUA. Sul tuo capo la scure già piomba...  
Maledetto il tuo nome sarà.

CORO

(Al reietto nemmeno la tomba  
Un asilo di pace darà.)  
(ad un cenno di Eli. Rob. è circondato dalle guardie)

FINE DELL' ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Appartamenti della Duchessa come sopra.

SARA.

Nè riede il mio consorte!...» Oh ciel, che seppi!  
»Il consesso notturno  
»Si radunava onde portar sentenza  
»Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra' ceppi  
»Avvinto, pria del suo fuggir!...»

## SCENA II.

Un FAMIGLIARE, e detta quindi un SOLDATO.

FAM.

Duchessa!

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato  
La regia stanza, e già pugnaro a lato  
Del gran Roberto, qui giungea, recando  
Non so qual foglio, che in tua man deporre  
E richiede e scongiura.

SARA Venga. (il soldato viene introdotto: egli porge alla  
Duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico)  
Roberto scrisse!... (riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura! (dopo letto)

Segnata è la condanna! -  
Pur qui lo apprendo... questo anello è sacro  
Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?...  
Corrasi a piè d'Elisabetta...

## SCENA III.

NOTTINGHAM, e detta.

SARA

(Il duca!...)

NOT. (resta immobile presso il limitare, con gli occhi terri-  
bilmente fitti in quelli di Sara)

SARA (Qual torvo sguardo!...)

Not. Benedir m' udrai morente  
 Quella man che mi ferì.  
 Più tremendo avvampa e rugge  
 L'onor mio da voi trafitto:  
 Ogni accento che ti sfugge,  
 Ogni lagrima è un delitto.  
 Ah! supplizio troppo breve  
 È la morte ch' ei riceve;  
 Dio! punisci eternamente  
 L'alma rea che mi tradì! (egli esce nel  
 massimo furore. Sara cade svenuta)

## SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima  
 dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO solo.

Ed ancor la tremenda  
 Porta non si dischiude?... Un rio presagio  
 Tutte m' ingombra di terror le vene!  
 Pur fido è il messo, e quella gemma è pegno  
 Securo a me di scampo.  
 Uso a mirarla in campo  
 Io non temo la morte; io viver solo  
 Tanto desio, che la virtù di Sara  
 A discolpar mi basti...  
 O tu, che m' involasti  
 Quell' adorata donna, i giorni miei  
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi déi.  
 Io ti dirò fra gli ultimi  
 Singhiozzi, in braccio a morte:  
 Come uno spirito angelico  
 Pura è la tua consorte...  
 Lo giuro, e il giuramento  
 Col sangue mio suggello...  
 Credi all' estremo accento,  
 Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell'avello  
 Sai che mentir non può.  
 (odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)  
 Odo un suon per l'aria cieca...  
 Si dischiudono le porte...  
 Ah! la grazia mi si reca!...

## SCENA V.

GUALTIERO con drappello di GUARDIE e detto.

GUA. Vieni o Conte.  
 ROB. Dove?  
 GUA. A morte!  
 (Rob. resta come percosso da fulmine. Momento di silenzio)  
 ROB. Ora in terra, o sventurata,  
 Più sperar non déi pietà!...  
 Ma non resti abbandonata;  
 Havvi un giusto, ed ei m'udrà.  
 Bagnato il sen di lagrime,  
 Tinto del sangue mio,  
 Io corro, io volo a chiedere  
 Per te soccorso a Dio!...  
 Impietositi gli angeli  
 Eco al mio duol faranno...  
 Si piangerà d'affanno.  
 La prima volta in ciel!  
 GUA. Vieni... a subir preparati  
 La morte più crudel. (partono con Rob.)

## SCENA VI.

Parte remota di un parco presso la Torre di Londra.  
 Il davanti della scena è fitto d'alberi.

NOTTINGHAM solo — Egli passeggia  
 siccome assorto in dolorosi pensieri.

Sposa ch'io tanto idolatrava... Ah! fida  
 Perché non ti serbasti? - A tal ridotto

Or non sarei, che fuggo  
 La luce, e pare ch'ella  
 Mi segua ovunque! - Infami!  
 Mentre la coppia indegna  
 All'onor mio scherniva, al piè mi trassi  
 Della regina, per sottrarre a morte  
 L'ami... no... che mai dico?..  
 Il traditore, il mio più fier nemico.  
 Vile! e dovea tradirmi? e farmi oltraggio?  
 E non lo feci io stesso  
 Scusato al mondo in faccia,  
 Allor che ardia, pel ricevuto affronto,  
 Sovra d'Elisabetta alzar il ferro?  
 Me lo rammento... ah sì! cieco d'orgoglio  
 Onta egli fece alla maestà del soglio.  
 A me porgeva allora  
 Per farlo salvo il suo voto più ardente...  
 Ah! di fatale!... ancor mi sei presente.  
 Il decreto d'esiglio dettava  
 La regina sdegnata, fremente:  
 Quando un ferro oh delitto! vibrava  
 Quel sacrilego al petto innocente. -  
 Nel periglio il difesi, il sostenni:  
 Per lui chiesi il perdono e l'ottenni.  
 Ora in premio d'averlo salvato,  
 Sordo al grido e alle voci d'onore,  
 Sconoscente! il pugnale ha vibrato  
 Nel più vivo d'un misero cuore...  
 Mentre anch'oggi io lo chiesi salvar  
 Il mio nome egli ardiya infamar.

## SCENA VII.

*Alcuni ARMIGERI che si recano alla Torre e detto.*

CORO Alfine è sorto il dì, (di dentro)  
 Che giusta pena avrà

Colui che al soglio ambì  
 Con empia vanità.  
 NOT. Alcun s'inoltra... ah sì!  
 Fa d'uopo ognun schivar. (si nasconde)  
 CORO E quando apprenderà (attraversando la scena)  
 Che spento è il suo tesoro,  
 La bella Sara allor  
 In duol si stemperà. (si allontanano)  
 NOT. Che intesi?.. Oh Cielo! e v'ha  
 Maggior del mio martir?  
 E l'empia... ah sì! vedrà  
 Lo sposo suo morir.  
 Ma pria dovrà cader  
 Colui che m'oltraggiò.  
 E poi del mio pensier  
 Il voto appagherò.  
 Questa dunque, iniqua sposa,  
 Dopo il corso di tant'anni  
 Spesi in lagrime ed affanni  
 Questa dunque è la mercè?  
 Ma se fede e onor tradisti  
 Sol per farmi disperato,  
 Godi appieno, o core ingrato,  
 Mi vedrai spirarti al piè. (parte)

## SCENA VIII.

*Sala come prima.*

*ELISABETTA è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Le Dame le stanno intorno meste e silenziose.*

ELI. (E Sara in questi orribili momenti  
 Potè lasciarmi? — Al suo ducal palagio,  
 Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,  
 E ancor... De' suoi conforti  
 (sorgendo agitatissima)

L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...  
Io sono donna alfine. — Il foco è spento  
Del mio furor ...)

DAME (Stan nel turbato aspetto  
D'alto martir le impronte.  
Più non le brilla in fronte  
L' usata maestà !...)

ELI. (Vana la speme  
Non fia... presso a morir, l'augusta gemma  
Ei recar mi farà. — Pentito il veggo  
Alla presenza mia... Pur... fugge il tempo...  
Vorrei fermar gl' istanti. — E se la morte  
Ond' esser fido alla rival scegliesse?...  
Oh truce idea funesta!...  
Se già s'appressa al palco?... ahi crudo!.. arresta!

Vivi ingrato, a lei d'accanto,  
Il mio core a te perdona...  
Vivi, o crudo, e m'abbandona  
In eterno a sospirar...  
Ah si celi questo pianto, (gettando uno  
sguardo alle Dame, e rammentandosi d'essere osservata)  
Ah! non sia chi dica in terra:  
La regina d'Inghilterra  
Ho veduto lagrimar.)

## SCENA IX.

CECIL, CAVALIERI e detti.

ELI. Che m'apporti?  
CEC. Quell'indegno  
Al supplizio s'incammina.  
ELI. (Ciel!...) Nè diede qualche pegno  
Da recarsi alla regina?  
CEC. Nulla diede. (odesi un procedere di passi)  
ELI. Alcun s'appressa.  
Deh! si vegga...  
CEC. CORO È la duchessa!..

## SCENA X.

SARA, GUALTIERO e detti. — Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita ai piedi di Elisabetta; ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELI. Questa gemma d'onde avesti?  
(nella massima agitazione)  
Quali smanie! qual pallore!  
Oh sospetto!... E che, potesti?...  
Forse?... Ah! parla.

SARA Il mio terrore...  
Tutto... dice... Io son!...

ELI. Finisci.

SARA Tua rivale...

ELI. Ah!...

SARA Me punisci...

ELI. Ma... del... conte serba... i giorni...  
Deh! correte... deh! volate... (ai Cav.)  
Pur ch'ei vivo a me ritorni,  
Il mio serto domandate...

CAV. Ciel, ne arrida il tuo favore...  
(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento)

## SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

NOT. Egli è spento!(come inebriato di gioja feroce)  
GLI ALTRI Qual terrore! (silenzio)  
ELI. (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)  
Tu perversa... tu soltanto  
Lo spingesti nell'avello!...  
Onde mai tardar cotanto  
A recarmi questo anello?  
NOT. Io, regina, la rattenni:  
Io tradito nell'onor.

Sangue vollen, e sangue ottenni.

ELI. Alma rea!... (a Sara) Spietato cor! (a Not.)

Di che amor io t'abbia amato, (a Sara)

Di qual odio io t'odio adesso

Mal può dirlo il labbro istesso,

Mal può dirlo il mio furor.

Spera pure, o core ingrato, (a Not.)

Gioja spera da costei:

Io quest'odio or lego a lei...

Sì, quest'odio e questo amor.

GLI ALTRI Calmi ah calmi il ciel placato

L'ira immensa del suo cor.

Ti calma... rammenta...

ELI. Escite... lo voglio.

Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(dietro un cenno d'Eli. tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela)

FINE.

SCENA ULTIMA

36664

